

II MUFLONE OROBICO

La nuova colonia delle Prealpi bergamasche

venza e alla futura ricolonizzazione dell'arco alpino, soprattutto a partire dal 1836, per opera di Carlo Alberto di Savoia, con l'emanazione delle Regie Patenti e l'istituzione della Riserva reale di caccia del Gran Paradiso (poi Parco Nazionale, nel 1922).

GIACOMO MORONI

L'introduzione del muflone è ormai entrata nella storia dei grandi selvatici europei.

Quando, negli ultimi anni dell'ottocento, Alfred Brehm suggeriva all'amico Tesdorpf, naturalista e commerciante di animali, di favorire l'introduzione del muflone nei territori germanici, per evitare a questa interessante specie una prossima estinzione non immaginava certo che il suo consiglio sarebbe stato seguito così prontamente e con esito così favorevole.

Attualmente il pericolo dell'estinzione è completamente scongiurato nelle terre d'origine, cioè in Sardegna e Corsica, dove per alcuni decenni la specie sembrava essere sull'orlo dell'estinzione. Poiché l'introduzione di questo ungulato in tutto il continente europeo è avvenuta quasi sempre per finalità venatorie, possiamo a ragione sostenere che il muflone, come lo stambecco, deve la sua sopravvivenza ai cacciatori di ungulati.

È noto che lo stambecco, nella seconda metà del XIX secolo, sopravviveva esclusivamente nel territorio del Gran Paradiso, con una consistenza inferiore ai 100 esemplari. L'azione di salvaguardia della specie iniziò con la messa in atto di misure di protezione nel Massiccio del Gran Paradiso, unico nucleo destinato alla sopravvi-



La seconda tappa nella ricostituzione delle popolazioni di stambecco è legata alla realizzazione di numerose immissioni di soggetti in differenti settori dell'arco alpino, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, con l'immissione di stambecchi in almeno 175 aree.

Pochi sanno, invece, che fu ancora un Savoia cacciatore a salvare anche il mufone; Eugenio di Savoia nel XVIII secolo introdusse il mufone corso nella riserva di caccia reale austriaca a Vienna. Da qui questo ungulato mediterraneo fu introdotto successivamente in molte altre riserve di caccia dell'impero austro-ungarico, non solo in Austria ma anche in Germania, Cecoslovacchia, Ungheria e nell'ex Jugoslavia.

Nel nostro paese il mufone è maggiormente presente nell'Italia continentale, soprattutto centrale, piuttosto che nell'isola di origine; in Italia si stima una popolazione complessiva di

oltre 10.000 esemplari, nell'Unione Europea supera i 50.000 capi.

Ciononostante, il mufone rimane uno dei selvatici più discussi nell'ambiente venatorio e più osteggiato dagli ambienti dell'ambientalismo radicale.

Motivo? La competizione con il camoscio e forse con il capriolo, oltre che per l'occupazione un po' invadente del territorio e dai preconcetti che ne derivano.

Tra le motivazioni dei cacciatori anche la particolare elusività di questo selvatico e, di riflesso, la difficoltà di incontro e di prelievo. D'altro canto, il bel mantello, la bontà delle carni e le corna imponenti ne fanno un ambito trofeo per i cacciatori di ungulati. Le perplessità tecniche e gestionali sono suffragate dal pericolo di ibridazione con le pecore domestiche, oltre alla eventuale concorrenza di questo bovide con il camoscio nella fascia di coabitazione in particolare zone rocciose a bassa quota, al punto da richiedere, in qualche area protetta, l'eradicazione.

La storia del mufone in provincia di Bergamo è un po' quella di questo bovide in tutta l'area alpina. La sua presenza sulle Orobie risale al 1971, quando nella Riserva di caccia Belviso-Barbellino vennero introdotti 8 capi provenienti dagli allevamenti di Miemo (PI).

Alla fine del primo anno erano sopravvissuti solo 6 individui, ma nel 1976 ne furono censiti ancora 18, 6 maschi, 8 femmine e 4 piccoli; nel successivo censimento effettuato nella primavera del 1978 ne furono contati 25.

Oggi la popolazione di mufoni dell'Azienda faunistica Belviso-Barbellino si aggira sui 120 esemplari e viene mantenuta stabile con un prelievo venatorio che eguagli l'incremento utile annuo della specie.

Saltuariamente alcuni singoli esemplari vengono avvistati nel periodo estivo sul territorio bergamasco dell'Azienda faunistica in Comune di Valbondione al confine con la Valtellina.

La presenza di questa specie in epoca più recente è diventata stabile in un'altra area della zona Alpi, a cavallo tra i comprensori alpini Valle Seriana e Valle Borlezza e l'A.T.C. Prealpino, il 21 dicembre 1993, quando il Servizio Caccia e Pesca della Provincia di Bergamo entrato in possesso di 9 mufoni geneticamente puri: 6 ca-





pi adulti e 3 giovani dell'anno, decise di introdurre in territorio di caccia programmata questo ovino selvatico.

Tutti gli esemplari prima del rilascio vennero marcati con appositi contrassegni auricolari tali da permettere la loro identificazione a distanza.

Come area per l'introduzione venne scelta la Val Grande, tra i Comuni di Ponte Nossola e Casnigo, settore prealpino caratterizzato da rocce calcaree esposte, in forte pendenza, boscaglia termofila con sottobosco arido, in passato percorsa dal fuoco, con scarsissima presenza di altre specie di ungulati.

Le ragioni che hanno motivato la scelta di introdurre una nuova specie nelle prealpi bergamasche furono dettate dal fatto che, il mufone può colmare una nicchia ecologica senza pregiudicare lo spazio vitale né la disponibilità trofica per altri selvatici a motivo della sua frugalità.

Scegliendo opportunamente l'ambiente destinato all'introduzione, il mufone può aggiungersi agli altri ungulati selvatici presenti, con un impatto sulle specie indigene del tutto inesistente.

È altresì vero che il suo impatto sulla vegetazione infestante, ruderale e su numerosissimi pascoli abbandonati deve essere ritenuto utile anche per la piccola selvaggina stanziale e la prevenzione degli incendi. Inoltre questo ovino selvatico costituisce indubbiamente un elemento di valore estetico e paesaggistico, ora anche venatorio.

La piccola popolazione di mufoni introdotta l'ultimo decennio del secolo scorso era composta da 5 femmine adulte, un maschio superiore a 7 anni e 3 piccoli dell'anno; si ambientò subito

nell'area prescelta e già nel maggio 1994 avvennero i primi parti con la nascita di 3 agnelli.

I dati emersi dall'ultimo censimento primaverile confermano la bontà delle scelte operate, poiché il sito individuato per il rilascio si è rivelato altamente vocazionale per la specie e il risultato dell'introduzione è stato confermato da una consistente crescita demografica della popolazione di questo ungulato. I censimenti di questa neo-colonia di mufoni effettuati in epoca primaverile pre-riproduttiva hanno confermato la presenza di 211 esemplari.

La popolazione attualmente è costituita da



diversi branchi, stabilmente insediati nell'area del rilascio compresa tra i 400 e i 1.100 metri di quota, valutabile intorno ai 5 Kmq.

Su richiesta dei cacciatori di selezione, da quest'anno il calendario venatorio provinciale include, per la prima volta, il muflone tra le specie assoggettate al prelievo venatorio di selezione con un piano di abbattimento previsto di circa 25 capi da aggiungere ai tradizionali piani di abbattimento degli altri ungulati poligastrici.

Diversi territori della fascia prealpina bergamasca sono altamente vocati per il muflone, soprattutto i settori situati tra i 400 ed i 1.200 metri con boscaglie termofile, boschi cedui anche molto degradati da incendi avvenuti in passato, oltre che i prati e pascoli abbandonati.

La loro estensione valutata in base alla carta della ricettività ambientale del muflone è di circa 688, 49 Kmq., capace di sopportare un carico di circa 6.000 esemplari con potenzialità di prelievo annuo valutabili nell'ordine di circa 1.000 capi.

Alla volontà realizzativa della Pubblica Amministrazione, oltre che alla coscienza del mondo venatorio, è deputato il compito di trasformare questo modello teorico in fatto concreto. ■

